

Riforma Iva Ue, per le Pmi più tempo e regole uniformi

Iva nell'era digitale, le imprese chiedono più tempo e regole uniformi. È quanto emerso dall'incontro di Bruxelles del 28 ottobre tra la Commissione Ue e i rappresentanti di imprese, associazioni di categoria e consulenti fiscali, dedicato all'attuazione del pacchetto "VAT in the Digital Age" (ViDA), sotto la guida del commissario europeo per la fiscalità Wopke Hoekstra.

Secondo le stime della Commissione, la riforma permetterà di recuperare fino a 18 miliardi di euro l'anno di gettito Iva oggi perduto per frodi e irregolarità, oltre a ridurre gli oneri amministrativi per le imprese per circa 5,1 miliardi di euro annui. L'obiettivo è costruire un sistema Iva digitale unico, coerente con gli obiettivi del mercato europeo.

Le aziende chiedono alla Commissione di mantenere un ruolo attivo di indirizzo e di fornire linee guida armonizzate per tutti gli Stati membri, in modo da evitare che ciascun Paese introduca procedure differenti che aumenterebbero la complessità amministrativa.

Particolare attenzione è stata dedicata alle Pmi, che temono di non essere pronte nei tempi previsti. Per questo gli operatori hanno chiesto un supporto tecnico e informativo dedicato, oltre a un periodo di preavviso minimo di 18 mesi per l'entrata in vigore delle nuove normative nazionali, così da garantire una pianificazione realistica. Altro punto centrale è la trasparenza delle informazioni. Le imprese chiedono che tutti i documenti applicativi (linee guida, standard tecnici e istruzioni operative) siano pubblici e costantemente aggiornati, per assicurare un sistema accessibile a tutte le aziende ed evitare asimmetrie informative tra Paesi e operatori.

Nel dettaglio, il confronto ha riguardato i tre pilastri principali del pacchetto ViDA. Per i Digital Reporting Requirements (DRR), ossia la fatturazione elettronica, le imprese hanno chiesto un unico metodo di invio delle e-fatture in tutta l'Ue, evitando che i singoli Stati introducano piattaforme o standard aggiuntivi.

Sul fronte della Platform Economy, che regola le piattaforme digitali come marketplace o servizi di prenotazione, restano criticità nell'applicazione del regime del "fornitore presunto", che obbliga le piattaforme a riscuotere e versare l'Iva per conto dei venditori.

Matteo Rizzi

— © Riproduzione riservata —

